

## La sfida del tempo scolastico nell'educazione letteraria

**Maria Luisa Jori**

I problemi della didattica della letteratura hanno le loro radici in una crisi dello statuto di questa disciplina che dura da più di quarant'anni. Lasciando ai grandi letterati il dibattito teorico su questa fondamentale questione, senza però trascurarlo, soffermiamoci come insegnanti della materia a considerare il problema a partire da un punto di vista pragmatico, cioè nella dimensione del vincolo principale di tutto l'insegnamento scolastico: **il tempo**. Vedremo che questo tipo di approccio alla didattica della letteratura, apparentemente solo tecnico, troppo spesso ignorato perché ritenuto estraneo ai problemi metodologici di studio della disciplina, si rivela invece, ad una più attenta considerazione, ricco di implicazioni anche teoriche, che chiamano in campo specificamente la competenza professionale dell'insegnante. Inoltre è interessante rilevare il fatto che il **tempo come durata** del corso annuale della disciplina è e rimarrà una **costante**, quasi uniforme per tutte le scuole della Repubblica (raramente ormai 3, piuttosto 4 ore settimanali), di contro alle **molte variabili dell'insegnamento**, che tenderanno ad essere sempre più numerose in regime di autonomia degli istituti, soprattutto se verrà a mancare una adeguata ed equiparata formazione specifica dei docenti.

Con la crisi della storia letteraria e l'affermazione, ormai consolidata, della centralità del testo e del lettore in una didattica che si proponga non più solo l'istruzione, bensì l'educazione alla letteratura, **i tempi di svolgimento del programma** si sono, com'è ben noto agli insegnanti della scuola secondaria, rallentati e prolungati di almeno il 30 per cento. Infatti, mentre lo studio della storia letteraria permetteva schematizzazioni e sintesi di nozioni, che potevano risolvere anche con molta rapidità la **trasmissione** del *sapere* richiesto da quel tipo di insegnamento, il *partire dal testo* comporta tutta la lentezza dell'operatività dei soggetti necessaria alla **costruzione** del *saper fare* (la parafrasi del linguaggio poetico, l'analisi della composizione, il confronto fra le interpretazioni in conflitto, la contestualizzazione nella cultura e vita dell'autore e dell'epoca, ecc.); *la centralità del lettore* implica la complessa attività collettiva di composizione dei vari punti di vista in un *contratto ermeneutico* della comunità-classe (in media 25- 30 allievi/e). In aggiunta a questa oggettiva condizione deve essere considerata, per un calcolo del tempo necessario all'educazione letteraria, la variabile del livello delle motivazioni, dei prerequisiti e delle capacità di apprendimento delle classi, che si differenziano sia soggettivamente, come tipo di aggregazione e relazione tra individui, sia a seconda del territorio di residenza della scuola, sia in base ai diversi indirizzi di studio.

D'altra parte il rigore scientifico, che non deve mai mancare al docente, specialmente nella scuola superiore, dove si è tenuti ad offrire una preparazione adeguata anche al proseguimento degli studi a livello universitario, impone a chi insegna letteratura il rispetto dei vincoli dello statuto della disciplina, perfino là dove la programmazione didattica deve essere ridotta al minimo ed estremamente semplificata. Tali vincoli sono spesso ribaditi dagli italianisti universitari nei corsi di aggiornamento per gli insegnanti o nei convegni di studio, come per esempio quello internazionale dell'accademia dei Lincei del 1997, Lingua e letteratura italiana: istituzioni e insegnamento . Questo, com'è noto, si era concluso con una mozione per salvaguardare, tramite l'istituzione di un *Osservatorio permanente* di esperti, la conservazione dello studio di tutti i classici nei programmi scolastici (pubblicata in Il sole 24 ore del 30 novembre '97), riaffermando *l'assoluta necessità, per la formazione culturale e civile della gioventù italiana, dello studio sistematico della nostra letteratura dalle sue prime espressioni, da S. Francesco, Cavalcanti, Dante, alla civiltà umanistica e rinascimentale e fino ai nostri giorni*. Quella mozione, inoltre, in polemica con alcune superficiali ed occasionali *esternazioni* del Ministro Berlinguer, giornalisticamente diffuse pochi giorni prima in modo allarmistico, tanto che erano parse minacciare gravemente lo studio rigoroso dei classici nella prospettiva della riforma della scuola, perentoriamente affermava: "*Una trascuratezza e qualsiasi limitazione nei loro (i classici italiani) riguardi significherebbe un grave attentato alla forza e al messaggio umano della civiltà italiana, non solo per i nostri giovani, ma per la cultura dell'anima di tutti i popoli*"

Se dobbiamo dunque attenerci alla definizione del sapere letterario in tutte le sue componenti necessarie, quale ci viene proclamato dai massimi competenti, non possiamo non valutare in termini di **tempo** la ricaduta che tale concezione, totalizzante nei confronti di opere e autori classici della letteratura italiana, comporta nella formazione degli esperti e comporterebbe in una didattica quantitativamente conforme. Ma poiché in effetti la disciplina letteraria implica uno studio lento, analitico, esteso, più integrale possibile, insomma di *lunga durata*, chiameremo **tempo della disciplina** la quantità di letture, di operazioni e di strumentazioni critiche e teoriche necessaria per assimilarne completamente lo statuto, cioè per divenirne esperti e quindi in grado di insegnare la materia.

Dunque possiamo dire che i **programmi** scolastici, soprattutto quelli gentiliani, si riferiscono, sia pure con qualche riduzione, al **tempo della disciplina**. Anche nel progetto Brocca, nonostante l'impianto innovativo, sono stati elencati, in modo ambiguamente prescrittivo, tutti i grandi classici, includendo in modo eclettico vari tipi di approccio critico al testo. Comunque è lasciato alla **programmazione didattica** il compito di conciliare il **tempo del programma** con il **tempo di studio e di apprendimento** della classe e, anzitutto, con il **tempo dell'orario scolastico**, che varia, a seconda degli indirizzi, dalle tre alle quattro ore settimanali, con un totale annuo tra le 88 e le 120 ore circa. Gli studenti attuali, non più socialmente selezionati in una scuola tendenzialmente di massa, da una parte sono meno autonomi nella lettura perché privi spesso dei prerequisiti e delle motivazioni culturali che si assimilano in famiglia, e dall'altra non hanno più molto tempo di studio, poiché nella maggior parte dei casi l'orario scolastico è stato prolungato nelle sperimentazioni fino a 36 ore settimanali, con numerose materie da studiare accanto alla letteratura. Bisogna anche tenere presente quanto i giovani di oggi, specialmente nelle grandi città, sono impegnati nel pomeriggio in varie attività oltre la scuola. Non a caso nei licei della provincia, più limitata nelle offerte di

occupazione del tempo libero, la concentrazione dei ragazzi sulle attività scolastiche sembra maggiore di quella dei coetanei delle metropoli.

Consideriamo ora la distribuzione del tempo orario per la letteratura italiana nell'anno scolastico, in base alle esperienze ben note a tutti gli insegnanti: se togliamo dal totale di un massimo di 120 lezioni (cioè 4 ore settimanali nelle sperimentazioni, ma di 50 minuti, e diminuiti fino al 10 % per l'Area di progetto) le ore da impiegare nell'educazione linguistica (almeno una ventina) e quelle da dedicare alle verifiche scritte e orali (almeno 40), ne rimangono 60, delle quali, secondo i Programmi Brocca, 20 sono necessarie per la Divina Commedia. Pertanto restano non più di 40 ore in totale per la trattazione dei classici della letteratura : una vera sfida con la scansione dei Nuovi Programmi che, estendendo a tutto il '500 la già densa produzione letteraria del '300 per la classe terza e a tutto l'800 preunitario - cioè con Foscolo, Manzoni e Leopardi – la letteratura per la classe quarta, addensa nei primi due anni, che sono anche quelli più acerbi come competenze degli studenti, tutti i suoi maggiori autori e le opere più costitutive della nostra tradizione culturale. Evidentemente qui è impossibile mimare il **tempo della disciplina** (come esigeva invece la tradizione gentiliana nei licei, dove il **tempo di studio** degli allievi era ben maggiore, dato il minor numero di materie e l'orario settimanale di sole 26 ore) : fare delle scelte è necessario, anche se i libri di testo, rigorosamente ampi nei contenuti e ricchi negli apparati critici, costosi per le famiglie, intimoriscono gli insegnanti più scrupolosi nei confronti degli scarti, pur inevitabili.

La proposta di programmazione di Adriano Colombo cerca di razionalizzare i tagli attraverso criteri orientativi per le scelte, suggerendo una specie di varietà modulare a campione : una prima unità storico-culturale, poi un percorso tematico ed uno basato sul genere letterario, un autore, l'analisi approfondita di un'opera (in AA. VV., La letteratura per unità didattiche, La Nuova Italia, Firenze, 1996). Si tratta dunque di una programmazione per obiettivi basata su una concezione della letteratura e del suo insegnamento per **modelli**, secondo la quale ogni unità didattica basterebbe a formare una per una le competenze **strutturali** dell'educazione letteraria. Ma poiché anche il contesto storico- culturale viene dato come un argomento da trattare distintamente rispetto agli altri e *non per tutte le epoche e i periodi, altrimenti si ricade nell'incubo della totalità del sapere e della continuità* (Colombo, ibidem, pp.21-22) - così come il *percorso di genere* e quello *tematico*, il *ritratto d'autore* e l' *incontro con un'opera* sono presentati come medaglioni isolati - nel complesso la proposta di Colombo, a carattere fondamentalmente **paradigmatico**, lascia implicite o trascura **le relazioni** tra i vari aspetti della produzione letteraria. Invece secondo Asor Rosa proprio tali relazioni costituiscono la **sintassi della letteratura**, permettendo quella **costruzione di senso** da parte del lettore, in cui dovrebbe consistere la funzione culturale della disciplina: *osservare il fenomeno letterario come sistema di relazioni e facente parte di un sistema di relazioni aggiunge senso all'opera, permettendone una lettura più ricca, meno unilaterale* (in AA. VV., La scrittura e la storia, a cura di Asor Rosa, La Nuova Italia, Firenze, 1995, pp.7-8). Alla base delle due diverse metodologie di approccio alla conoscenza del fenomeno letterario ci sono le diverse concezioni dell'oggetto stesso della letteratura, che Adriano Colombo, come i linguisti, chiama **testo letterario**, quale una delle tipologie testuali della comunicazione, mentre Asor Rosa definisce come **opera**, cioè **sistema di relazioni tra possibilità e livelli espressivi diversi** (Ibidem, p.9), da indagare quindi attraverso le categorie di **continuità e discontinuità** rispetto alla tradizione.

Sappiamo che la letteratura come disciplina scolastica mette in gioco la sua valenza formativa, e quindi la sua capacità di motivare l'apprendimento, specialmente oggi, solo nella misura in cui riesce a svolgere il suo ruolo di particolare canale della conoscenza, cioè per quanto sa dimostrarsi un **campo di significati**. Per competere con le numerose agenzie formative extrascolastiche e il consumismo dell'immaginario offerto dai vari media, la lettura e lo studio dei classici devono insomma potersi presentare ai giovani come un percorso - diverso, ma non meno efficace di quelli da loro più appetiti, come per esempio la musica - di ricerca di quel senso dell'esistenza e comprensione del mondo attuale, a cui è tipico delle generazioni, in formazione tra identità e socializzazione, aspirare. Per questo la programmazione didattica di letteratura non può limitarsi a una serie di letture aggregate secondo il **criterio strutturalistico** dei modelli metodologici, irrelati fra loro, come nella proposta di Colombo, ma deve basarsi invece su un forte rilievo dato alla **rete delle relazioni** che incastonano ogni opera nella complessità del **sistema letterario**. La scansione didattica (sia pure a percorsi o unità o moduli), con la selezione delle letture, degli autori e degli argomenti da trattare nel tempo scolastico e secondo il **tempo di studio e di apprendimento** di ogni singola classe, non deve impedire la costruzione di un **senso complessivo**, qualunque sia la quantità delle opere considerate, sia a breve termine (anno scolastico) sia nel lungo periodo (il corso triennale). Non si tratta quindi di rincorrere il **tempo della disciplina**, ma anzi di adattare moltissimo le scelte dei testi - sia per quantità sia per qualità e difficoltà sia nel rispetto della necessaria gradualità curricolare - ai **tempi della scuola e degli studenti**.

A quale proposta concreta dunque può approdare questa riflessione sull'educazione letteraria che non prescinde dai vincoli dei tempi, ma accetta la **sfida del tempo scolastico**? Fondamentale è la necessità di organizzare le scelte, nelle programmazioni della disciplina, secondo criteri di **organicità** tali che gli studenti possano accedere a un **senso** complessivo della letteratura resa oggetto del loro studio. Per **organicità delle scelte e senso complessivo** non si intende però in nessun modo un ritorno alla storia letteraria: la **centralità del testo**, anche quando la vogliamo considerare piuttosto come **centralità dell'opera** nelle sue varie e complesse relazioni, è stata ormai riconosciuta a fondamento dello statuto stesso della disciplina e, in quanto tale, finalmente recepita dalla nuova didattica, anche perché la lettura diretta dei documenti letterari, insieme alla acquisizione di tutti gli strumenti critici necessari per comprenderli, sono un diritto degli studenti che devono poter accedere personalmente alla costruzione della memoria storica e della propria cultura (cfr. Lore Terracini, *I segni e la scuola*, La Rosa, Torino, 1980). Si tratta di scegliere opere in qualche modo **esemplari** nelle relazioni con la tradizione nazionale, i **contesti** (storico, artistico e perfino musicale, scientifico, religioso, ecc.) e con le altre letterature europee (sia per l'influenza attiva e passiva sia per le consonanze e analogie). Ma si tratta anche di rispettare nella selezione il criterio dell'adeguatezza dei testi - variabile a seconda del tipo di curriculum e di classe a cui è rivolta la programmazione didattica e spesso anche in base agli avvenimenti contemporanei - per far vivere agli studenti l'esperienza forte della **distanza** e della **relazione** con i classici, tra emozioni di stupore per la differenza epocale e identificazione per le analogie riscontrabili. L'insegnante di italiano perciò, fatti salvi tali criteri, deve essere libero in questa scelta, senza doversi attenere a programmi prescrittivi circa opere e autori assoluti. Anche i percorsi della proposta di Adriano Colombo e quelli sempre più presenti nei nuovi libri di testo possono entrare in una programmazione organica della letteratura, purché il contesto storico-

culturale non sia svolto a campione e autonomamente, ma sia richiamato ogni volta nella sua relazione con l'opera. Infine è necessario fare sì che la scansione modulare si presenti soltanto come un metodo di studio e non come una frammentazione intrinseca, propria del fenomeno letterario, cioè si dimostri funzionale ad una ricomposizione, almeno in alcuni tratti significativi, del sistema complessivo delle relazioni che lo costituiscono (e l'insegnante dovrebbe stimolare questo processo, esplicitandolo in sistematici ripassi di fine corso).

In conclusione, ipotizzando la condizione del **tempo scolastico** più limitato in cui può essere costretto l'insegnamento letterario, potremmo orientativamente prevedere lo studio approfondito (**lettura intensiva**) di 6-7 (3-4 al quadrimestre) esempi **testuali** di generi diversi, in un campionario anche a piccoli scampoli, ma tutti significativi di aspetti (**relazioni**) rilevanti circa l'epoca di appartenenza, includendo almeno **un'opera integrale**. A partire dunque da ciascuno di tali nuclei esemplari si sviluppano poi le letture più veloci, spesso autonome (**lettura estensiva**)- nella misura, e a volte nella qualità, flessibilmente adeguate ai diversi interessi e capacità dei singoli allievi- di **altre opere** (dello stesso autore o dello stesso genere, oppure in un comparatismo tematico o formale con le altre letterature europee, ecc.), in percorsi rappresentativi dei vari tipi di **relazioni sincroniche e diacroniche** del testo di partenza. Solo nell'ambito di tali **percorsi possibili**, i quali però tutti, anche se per accessi diversi, contribuiscono alla contestualizzazione di un'opera nella rete di altre, inclusi qui anche **testi non letterari** (con lettura autonoma, ma adeguata al singolo allievo) si riescono a differenziare **tempi e percorsi di studio** della letteratura a seconda delle diverse soggettività degli studenti e a sperimentare così finalmente anche le **valenze di orientamento formativo della disciplina**.

Ma non solo il **vincolo dei tempi**, compresi quelli di studio degli studenti, richiede precisazioni **quantitative** delle scelte, oltre che qualitative: sono numerose le innovazioni di quella che si potrebbe chiamare una **riforma strisciante** della scuola e della didattica in atto. Si tratta anzi di una tale **fase di transizione** da confondere sì, spesso, gli addetti ai lavori, ma anche da stimolare la riflessione sulle vecchie abitudini e la ricerca di un nuovo modo di insegnare, più adeguato alle reali esigenze degli studenti di oggi e alla complessità del mondo attuale. Esigono infatti **definizioni misurabili e trasparenti** - sia degli obiettivi fondamentali sia della quantità minima dei contenuti del sapere, richiesti per la promozione- tutte le novità in corso quali: il previsto regime di **autonomia degli istituti** e la conseguente prospettiva di un **Sistema nazionale di valutazione**, l'obbligatoria attività di **orientamento tempestivo delle scelte formative in uscita**, lo **Statuto dei diritti e dei doveri degli studenti e delle studentesse** e la nuova **Pedagogia del contratto formativo**, il nuovo (del 1998) **esame di maturità**, l'obbligo delle attività e delle verifiche di **recupero**, la complessa sperimentazione della "ricerca come antipedagogia" con l'**Area di progetto** e, specificamente per le materie letterarie, la necessaria e peraltro obbligatoria **accelerazione dei programmi** per poter trattare a fondo il secolo che sta per finire.